

RIFLESSIONI DEL MESE DI MARZO 2025

2 MARZO

8[^] DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno C

LETTURE: Sir 27,4-7; Sal 91; 1Cor 15,54-58; Lc 6,39-45

Prima Lettura Sir 27,4-7

Dal libro del Siracide

Quando si agita un vaglio, restano i rifiuti, così quando un uomo riflette, gli appaiono i suoi difetti. La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo. Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 91

Rit. È bello cantare il tuo nome, Signore".

È bello annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte,
Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani. **Rit.**

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. **Rit.**

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi,
per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia. **Rit.**

Seconda Lettura 1Cor 15,54-58

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?". Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf At 16,14b

Alleluia, alleluia.

Apri, Signore, il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo.

Vangelo Lc 6,39-45

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero, infatti, si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore». Parola del Signore

Riflessione

Per capire al meglio quello che significano le parole che Gesù ci dice, noi dobbiamo guardare a Lui. La sua persona è la Parola, il suo essere e vivere fonda quanto dice e il suo rapporto con noi. Gesù oggi ci ha ripetuto che l'uomo buono trae fuori il bene dal tesoro del suo cuore. Le sue parole dunque vengono fuori nientemeno che dal cuore di Dio, non sono un semplice insegnamento sapienziale, o le indicazioni più o meno valide di un maestro, o gli imperativi morali di un legalista, o le indicazioni persuasive di uno psicologo, le sue Parole sono il cuore stesso di Dio che si apre a noi. Ascoltiamole con questa particolare attenzione. Il primo insegnamento è sul maestro. Chi è per Gesù il maestro? È uno che ha qualche cosa di più grande di sé da dare al suo prossimo. Per essere maestri bisogna avere, bisogna riconoscere il dono ricevuto e chi te lo ha dato e bisogna avere il desiderio di servire gli altri trasmettendo il dono. Spesso, a livello di Chiesa, succede esattamente l'opposto. Si pensa al maestro come ad uno che sa determinate cose, la teologia o la morale, ad esempio, e che per questo ha un ruolo importante e di prestigio, che "fa scuola" agli altri. Guardiamo a Gesù: Lui è il Maestro. Gesù è uno che molto spesso prega: è di lì che nascono le sue conoscenze. È solo la frequentazione di Dio che ti permette di balbettare qualcosa di Dio, che ti può aiutare a far trasparire Dio dalla tua vita. Poi Gesù è uno che ascolta, pensate all'episodio della sua infanzia quando si ferma a discutere con i dottori del Tempio, alle sue discussioni con gli scribi e i farisei... Gesù sa anche ascoltare e leggere la sua storia: parla della pioggia, fa esempi presi dalla vita pastorale, marinara, casalinga, conosce fatti di cronaca come il crollo della torre di Siloe, ma è soprattutto un ottimo lettore del cuore e del pensiero delle persone che ha davanti. Non solo, ma Gesù che potrebbe farlo, non si impone mai, non usa la sua cultura per schiacciare gli altri, non approfitta del proprio ruolo per esercitare potere, si mette a servizio, si fa debole con i deboli, parla un linguaggio facilmente comprensibile dalle varie categorie di persone a cui si rivolge. Indica delle mete anche estremamente esigenti, ma sa graduarle, aver fiducia nell'uomo, venire incontro alle debolezze. Il pericolo di impancarsi a maestro e poi, quindi, di giudice l'altro, è facile ad insinuarsi in ogni uomo, forse più di ogni altro nel Cristiano che si ritiene già in partenza amico di Dio, in grado di capire le sue preferenze e decisioni. La voglia di porsi a guida degli altri è già in partenza ambigua, perché nasconde una sopravvalutazione di sé, quindi un malcelato stato di orgoglio e di arroganza, prerogative che rendono dubbia la parte di guida che si rivendica. Una tale tendenza non proviene dal desiderio di seguire, ma da quello di prevalere; quindi, è cieca e può portare agli abbagli o disastri che Gesù prevede (come la caduta nel fosso). La volontà di essere guida è parallela a quella di ergersi giudice dei propri simili. Si tratta di una valutazione sempre falsa perché parte da un gesto di benevolenza nei propri riguardi e da una severità verso gli altri, mentre dovrebbe essere tutto il contrario. Siamo espertissimi nel fare l'esame di coscienza, quello degli altri. Ci viene estremamente facile vedere le cose che il nostro prossimo dovrebbe o non dovrebbe fare, Ricordo un episodio in cui una signora era venuta a confessarsi e aveva iniziato ad elencare tutti i difetti e i presunti peccati del marito. Più volte avevo cercato di indirizzarla a chiedere perdono per sé stessa: niente da fare, come una sorgente inarrestabile, continuava ad enumerare le magagne del marito. Siccome la sapevo una persona spiritosa, ed avevo una certa confidenza con lei, la lasciai continuare. Quando, dopo aver ripetuto almeno un paio di volte, rincarando la dose, le "deficienze" del marito, si zittì e mi guardò in attesa dell'assoluzione, le dissi sorridendo: "Per lei l'assoluzione non c'è, infatti non ha chiesto perdono neppure per uno dei suoi peccati; in compenso dica a suo marito di non venire più a confessarsi; l'assoluzione che ora do, gliela porti a casa: è per lui che tramite lei si è confessato e forse anche con troppo zelo". Spesso siamo capaci di trovare il male degli altri e di trovarne i rimedi. Siamo disposti a correggere idee, a cambiarle: naturalmente le idee di chi non la pensa come noi. Siamo disposti a pretendere dagli altri cambiamenti, conversioni che non pensiamo spettino a noi perché la trave dei nostri occhi ci impedisce non solo di vedere, ma anche di immaginare che ci possano essere colpe da emendare da parte nostra. E questa è una forma di ipocrisia. Gesù condanna l'ipocrisia dei farisei perché volevano far credere di essere pii, osservanti, buoni, mentre in realtà non lo erano. Gesù preferisce il peccatore all'uomo falso; il peccatore, infatti può arrivare alla conversione mentre il peccato nascosto resta e marcisce. L'invito, allora, è quello di far luce dentro di noi, di aprire la nostra coscienza perché Dio la possa illuminare: È questo il senso della sua parola: "L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore, l'uomo cattivo, dal suo cattivo tesoro trae fuori il male". Per Gesù la bontà di un'azione non dipende dal fatto che esteriormente concordi con la volontà di Dio, ma solo se esce da un cuore buono, altrimenti è finzione, ipocrisia. Se il nostro cuore non è pieno di Dio, di bontà, di rettitudine, tutto quello che facciamo porterà il marchio delle cattive intenzioni, anche se ben nascoste. Proviamo, una volta tanto, ad esaminare non il nostro prossimo, ma la nostra coscienza e chiediamoci: quali sono le motivazioni che mi spingono ad agire? Nei confronti di Dio mi spinge l'amore per Lui o la paura di Lui? Nei confronti del prossimo, ad esempio il mio andare a trovare un ammalato, il portare una buona parola, sono fatti perché davvero amo il

mio prossimo o per esibizione, per strappare apprezzamenti, per ottenere qualcosa che mi interessa? Se fosse per questi secondi fini, allora, l'azione che appare buona davanti agli uomini, davanti a Dio non lo è, ma è solo squallida falsità. A questo punto può venire spontaneo chiederci: ma come faccio a sapere se le mie azioni partono da un cuore buono? Risponde Gesù: "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero, infatti, si riconosce dal frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo". Come dire che, se l'albero è buono, non potrà cambiare frutti col cambiare delle circostanze. Se mi accorgo che prendo atteggiamenti buoni soltanto quando qualcuno mi vede, evidentemente non sono una persona buona, ma voglio apparire tale, e questa è finzione. Se nel fare il bene mi fermo e torno indietro quando trovo una difficoltà o una ingratitudine, allora è chiaro che la mia bontà è paurosamente superficiale, infatti se credo nel valore del bene, continuo a farlo anche quando non sono apprezzato, perché l'albero buono fa sempre frutti buoni. Attenzione, però: i contadini ci insegnano che un albero buono non curato spesso inselvaticisce e ne patiscono anche i frutti. Chi si stacca dal Maestro, dai suoi insegnamenti, dai suoi doni, presto inaridisce e allora anche i suoi frutti diventano se non cattivi, almeno immangiabili, se invece rimaniamo in Lui porteremo frutto con abbondanza e con qualità in quanto sarà lo stesso Cristo a portare i suoi frutti in noi.

5 MARZO

MERCOLEDI' DELLE CENERI

(LETTURE: G1 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20-6,2; Mt 6,1-6.16-18)

Prima Lettura G1 2,12-18

Dal libro del profeta Gioele

Così dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 50

Rit. "Perdonaci, Signore: abbiamo peccato".

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. **Rit.**

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. **Rit.**

Seconda Lettura 2Cor 5,20-6,2

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: «Al momento

favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso». Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Parola di Dio

Canto al Vangelo Sal 94,8

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Oggi non indurite il vostro cuore, ma ascoltate la voce del Signore.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo Mt 6,1-6.16-18

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Parola del Signore

Riflessione

“GUARDATEVI DAL PRATICARE LE VOSTRE OPERE BUONE DAVANTI AGLI UOMINI PER ESSERE DA LORO AMMIRATI”. “TU, QUANDO DIGIUNI, PROFUMATI LA TESTA E LAVATI IL VOLTO”. (Mt. 6,1.17)

Iniziamo la Quaresima. È il tempo penitenziale in preparazione alla Pasqua. Ma oggi, nel nostro mondo, ha ancora senso parlare di penitenza?

Dio ha bisogno delle nostre rinunce?

La penitenza a cui siamo invitati non è rinuncia per la rinuncia. È scoprire giorno per giorno che ci sono cose così importanti, così grandi, così costitutive della vita, per ottenere le quali vale la pena rinunciare ad altre. E quali rinunce fare per ottenere la fede gioiosa di Pasqua?

Se la cosa è vista così ci rendiamo subito conto che la penitenza non è rinunciare al pane e salame il venerdì. Non sarà, invece, purificare il nostro cuore dagli atteggiamenti negativi, frenare la nostra lingua da giudizi non caritatevoli, chiedere ai nostri occhi di non perdere tempo solo su immagini inutili e passeggiare?

Sarà ritagliarsi il tempo della preghiera, prendere sul serio la condivisione con i poveri, imparare a gioire del bene che capita agli altri. E poi c'è una cosa importantissima a cui fare particolarmente attenzione: Gesù, nel suo pellegrinaggio terreno, ha incontrato persone di ogni tipo, umili, ricchi, sapienti, ignoranti, gente di fede e superstiziosi. Gesù è stato con tutti, ma, se possiamo dire, c'è una categoria che proprio non sopporta, è quella degli ipocriti e particolarmente quella degli ipocriti religiosi. Se la religione serve a farti sentire a posto davanti a Dio, se ti camuffa davanti agli altri, non è vera religione. Se la tua elemosina, la preghiera, il digiuno sono solo pratiche religiose, osservanze, doveri, forse è meglio che impieghi il tempo diversamente. La preghiera, la condivisione nascono dal cuore non dalle norme del diritto canonico. Chi vuoi ingannare con la tua ipocrisia religiosa? Dio? Ma Lui conosce le motivazioni del cuore! Vuoi ingannare te stesso? Non ti serve! prima o poi ti troverai davanti te stesso nudo! Vuoi ingannare il tuo prossimo? A parte che agli altri interessa molto poco la tua "bontà" e religiosità, ma anche quando gli altri ti battessero le mani per una cosa che non sei, che giovamento ne avresti? Dio ti conosce, ti accetta come sei, anche se vuole cambiarti per il tuo bene. Presentati al Signore con umiltà e verità e dagli l'opportunità di poter agire in te. Per vivere il tempo penitenziale non c'è bisogno di inventarsi penitenze e rinunce, basta puntare con serietà e verità alla Pasqua.

6 MARZO GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

Prima Lettura Dt 30,15-20

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo e disse: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 1

Rit. "Beato l'uomo che confida nel Signore".

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. **Rit.**

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere. **Rit.**

Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina. **Rit.**

Canto al Vangelo Mt 4,17

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Convertitevi, dice il Signore, perché il regno dei cieli è vicino.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo Lc 9,22-25

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina sé stesso?». Parola del Signore

Riflessione

“SE QUALCUNO VUOI VENIRE DIETRO A ME, RINNEGHI SÉ STESSO, PRENDA LA SUA CROCE OGNI GIORNO E MI SEGUA. CHE GIOVA ALL'UOMO GUADAGNARE IL MONDO INTERO, SE POI SI PERDE O ROVINA SÉ STESSO?”. (LC. 9,23.25)

Sin dall'inizio della quaresima dobbiamo centrare subito l'obiettivo verso cui camminare. Per realizzare il grande compito della conversione, non basta intendere la conversione solo come un perfezionamento morale dell'individuo, non basta far consistere la Quaresima nella pratica di qualche devozione in più o in qualche esercizio di ascesi supplementare. La "via" del cristiano è "seguire" Cristo e seguirlo totalmente, anche sulla strada della croce. Scegliere Cristo non è una scelta facile, tranquilla. Con Lui

si incontra la gioia della sua Pasqua di risurrezione ma passando attraverso la prova e la croce. La grande rinuncia della Quaresima e allora rinunciare a pensare di essere autosufficienti per salvarci, pensare che di Gesù si può assumere solo quanto ci piace, ci è congeniale, quando va d'accordo con i nostri pensieri. Ad esempio, Ci sono sempre state persone che hanno fondato la propria vita sul denaro o sulle cose e per esse hanno sacrificato tutto e tutti, ma particolarmente in questo periodo abbiamo davanti esempi di persone che rubando, intrigando hanno accumulato miliardi che anche con tutta la buona volontà ed una vita lunghissima non sarebbero riusciti a "godersi". A che giova questo?

E a che giova correre, rovinarsi la salute per cose che sappiamo che più che darci gioia e benessere ci danno solo preoccupazioni e paure?

Quando magari ti trovi in un letto di ospedale con una sentenza medica che non ti lascia scampo ti ritrovi solo con te stesso, nudo, i beni non contano più, conta solo quello che sei: viene in mente la sapienza dell'antico salmo che dice: "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori, invano vi alzate presto e invano ritardate l'ora del riposo: il Signore colma di beni i suoi amici nel sonno". Accogliere e seguire Gesù significa fidarsi totalmente di Lui, quando ci promette una meta gioiosa ma anche quando, per giungerci, si incammina davanti a noi per passare attraverso il Calvario.

7 MARZO VENERDÌ DOPO LE CENERI

Prima Lettura Is 58,1-9
Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!"». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 50

Rit. "Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto".

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. **Rit.**

Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. **Rit.**

Canto al Vangelo Am 5,14

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!
Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e il Signore sarà con voi.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo Mt 9,14-15

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno». Parola del Signore

Riflessione

“VERRANNO GIORNI QUANDO LO SPOSO SARA’ LORO TOLTO E ALLORA DIGIUNERANNO”. (Mt. 9,15)

Leggendo le vite dei santi spesso ci capita di trovare che molti di loro facevano tante penitenze, rinunce anche a cose lecite e qualche volta necessarie, ci risulta addirittura che qualcuno di loro compromise la propria salute per penitenze troppo pesanti. Noi ci chiediamo: “Il Signore vorrà proprio queste cose? Questo continuo battersi il petto anche quando non è il caso non sarà una raffinata forma di ipocrisia? E poi, a forza di penitenze non si rischia, come è successo in epoche passate di ridurre la Buona notizia ad un invito alla sofferenza?”

Qualcuno, poi con realismo dice: “Ma nella vita non ci sono già abbastanza prove, sofferenze, rinunce obbligatorie, per andarsene a cercare altre?”

Eppure, non possiamo neanche nasconderci che Gesù ha digiunato, che Lui stesso ci invita a pentirci, che tutta la Bibbia è piena di inviti al digiuno del corpo segno di ravvedimento. Ecco alcuni tentativi di risposta con i quali siamo invitati a confrontarci: Gesù è la pienezza dell’umanità. Gesù è venuto a portarci la gioia di essere perdonati da un Dio che è nostro Padre. Perché la gioia della sua salvezza possa operare in noi occorre il nostro ravvedimento. Questo dovrebbe portarci da una parte ad esaminare la nostra situazione, a riconoscere il nostro peccato, a comprendere che da soli non possiamo salvarci, a manifestare con dei segni il nostro desiderio di essere perdonati e salvati, e il digiuno e la rinuncia non possono allora manifestare come segno questo nostro atteggiamento?

Certamente con equilibrio. Dio non gode delle nostre sofferenze, Dio vuole che gli atti esteriori manifestino ciò che è veramente nel nostro cuore. Dio ci ha dato le cose perché noi ne usassimo con saggezza; allora digiuno, rinuncia e amore non possono mai andare disgiunti. Se io rinuncio a qualcosa per dirmi: “Quanto sono bravo, quanto sono forte!” la rinuncia ha già il suo premio in sé stessa (un premio ben stupido) e non serve a nulla. Se io rinuncio a qualcosa per qualcosa di più grande manifesto il mio animo, il mio desiderio, la mia convinzione, faccio del bene e allora questo può essere gradito. Dopo questa riflessione a qualcuno può rimanere ancora il dubbio se certi santi che si flagellavano e torturavano per fare penitenza fossero del tutto equilibrati. Credo di poter dire che certe manifestazioni erano frutto di una mentalità propria di certe epoche e anche di certi tipi di predicazione ma questa cosa, oggettivamente sbagliata e in sé non voluta dal Vangelo, era per molti di essi una espressione di amore profonda per Dio e un tentativo amoroso di ripercorrere nelle proprie membra la passione di Gesù.

8 MARZO SABATO DOPO LE CENERI

Prima Lettura Is 58,9b-14

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 85

Rit. "Mostrami, Signore, la tua via".

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida. **Rit.**

Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia. **Rit.**

Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche. **Rit.**

Canto al Vangelo Ez 33,11

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Io non godo della morte del malvagio, dice il Signore, ma che si converta dalla sua malvagità e viva.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo Lc 5,27-32

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano». Parola del Signore

Riflessione

"IO NON SONO VENUTO A CHIAMARE I GIUSTI, MA I PECCATORI A CONVERTIRSI". (Lc. 5,32)

L'incarnazione del Figlio di Dio ci dice che Dio non si arrende davanti al peccato. Il suo amore è più forte dell'egoismo. Pensiamo alla storia della salvezza: quante volte Dio ha detto il suo amore verso l'uomo e quante volte l'uomo gli ha risposto di no!

Ma Dio non si è stancato perché Lui non divide il mondo in due parti: peccatori e buoni. Dio ama l'uomo buono e ama l'uomo peccatore, anzi, se c'è una predilezione, e lo dice Gesù, è proprio per i peccatori. L'uomo da solo, se onesto, scopre che non ce la fa. Non gli basta neppure l'impiego di tutta la sua volontà. Il male attorno a lui e dentro di lui lo tiene come legato, impantanato. Ci sarebbe da disperare. Gesù, il Figlio di Dio viene non per condannare. Lui dice quello che è il male, non lo nasconde, prende le distanze dal peccato, ma ama l'uomo e lo vuole salvare e liberare. È come per un uomo che stia affogando nelle sabbie mobili che sempre di più lo bloccano e gli stanno giungendo alla bocca e veda arrivare un altro che gli tira una corda. Se riesce ad aggrapparsi ad essa e l'altro è forte nel tirarlo, può venirne fuori. Gesù ci tira la corda; se noi vogliamo possiamo attaccarci ad essa e siamo sicuri che Lui è forte per liberarci. Quanto siamo piccoli e meschini a ridurre il perdono dei peccati ad un elenco (il più delle volte artefatto) di colpe ed a una assoluzione da lavanderia a gettone. Quanto è assurdo e terribile anche da parte della Chiesa e di certi suoi rappresentanti aver ridotto il sacramento della Penitenza ad un tribunale con assoluzioni e condanne e con pene fatte di tre ave Maria e tre Padre nostro. Vuol proprio dire che non abbiamo capito né il peccato né la misericordia che ci salva. Qui si tratta di annegare noi, le nostre speranze, l'idea di eternità, la possibilità di amare e di avere tra le mani il Figlio di Dio che ti dà la possibilità, accogliendolo, di venir fuori dalle sabbie mobili e di recuperare tutto: davvero Cristo è l'unica e vera misericordia di Dio per l'uomo.

9 MARZO
1[^] DOMENICA DI QUARESIMA - Anno C
(LETTURE: Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10.8-13; Lc 4,1-13)

Prima Lettura Dt 26,4-10

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo e disse: «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una Nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 90

Rit. "Resta con noi, Signore, nell'ora della prova".

Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.

Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». **Rit.**

Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. **Rit.**

Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra.

Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi. **Rit.**

«Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso». **Rit.**

Seconda Lettura Rm 10,8-13

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché, se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore, infatti, si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato». Parola di Dio

Canto al Vangelo Mt 4,4

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo Lc 4,1-13

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto,

gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. Parola del Signore

Riflessione

Siamo all'inizio della Quaresima. Purifichiamo questo nome e questo periodo da tutti quei falsi orpelli con cui un certo tipo di religiosità l'ha addobbata. Anzitutto Quaresima non è il tempo della tristezza. Se questo tempo ci conduce verso il ricordo vivo della passione di Cristo per noi e della sua risurrezione, anticipo della nostra, questo deve riempire il nostro cuore solo di speranza, di fiducia e di gioia. Non è tempo interminabile di penitenza ma riscoperta, nella serietà, di un cammino da fare che comprende anche il riconoscere le nostre colpe affinché esse possano essere perdonate. In questo cammino ci sarà guida Gesù stesso con la sua parola e i suoi sacramenti. Allora in questa prima domenica lasciamoci guidare da Lui nel deserto. Proprio all'inizio della sua vita pubblica, subito dopo il battesimo nel Giordano, "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto". C'erano stati trent'anni di silenzio del Figlio di Dio, e ora che Dio si è manifestato a Lui e che i presenti hanno sentito la Sua voce indicarlo e dire: "Ascoltatelo!", ora che Gesù è "pieno di Spirito santo", va nel deserto. Perché il deserto?

Perché il deserto è il luogo della precarietà, è il luogo dove la realtà viene sfrondata dalle apparenze, dove si deve badare all'indispensabile, dove sei costretto a misurarti con te stesso. Il deserto è libertà perché è austerità. Il deserto è il silenzio di tante cose inutili. È l'esperienza della povertà dell'uomo che si trova solo davanti a Dio. Ci vuole coraggio per scegliere il deserto. Specialmente oggi il mondo ha paura del silenzio, si preferisce il rumore, lo stordimento per nascondere le paure, i problemi non risolti, il rifiuto di pensare. In fondo, se guardiamo bene, il deserto è il luogo dove l'uomo può morire o maturare, dove la fede, messa alla prova, o cede o si fonda. E Gesù, nel deserto, anche Lui viene messo alla prova. A tutta prima può stupirci ma, pensandoci bene, proprio la sua scelta di essere in tutto simile a noi gli fa subire anche le nostre stesse prove. Quindi le tentazioni di Gesù sono modello ed esempio della tentazione a cui sempre l'uomo è sottoposto per maturare nella libertà la propria fede. Ma quali sono le tentazioni di Gesù?

Proviamo ad esaminarle con attenzione per capire quali sono i rischi della fede, i pericoli da cui ognuno di noi deve cercare di difendersi, le armi con cui combatterle e vincerle. Gesù aveva passato un periodo di digiuno, anche ricordando i quarant'anni di peregrinazione del popolo di Israele nel deserto prima di giungere alla terra promessa, ora avverte i morsi della fame. Il tentatore gli si avvicina ed insinua: "Se sei il Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pane". L'insidia è chiara: Gesù avrebbe dovuto "farsi un miracolo" per procurarsi il cibo. Sembra una richiesta banale, innocente. Dietro ad essa, invece, c'è una paurosa falsità: c'è l'idea che l'unico problema dell'uomo consista nel risolvere al meglio le richieste della propria fisicità, nel soddisfare i suoi bisogni immediati, il pane, il vestito, il denaro, il benessere. Gesù risponde di 'no'. È falso ridurre l'uomo alle cose, allo stomaco. Il pane è importante, le cose possono anche giovare, ma l'uomo è qualcosa di più. Ci rendiamo conto che questa è ancora oggi una delle tentazioni più frequenti nel nostro mondo dove il metro di tutto sembra essere il denaro (che poi schiavizza l'uomo, il mangiare (che spesso lo uccide), il benessere (che fa dimenticare i valori). Per cui è più facile che ci preoccupiamo di star bene che non di fare il bene, di benessere più che di bene, di avere più che di essere e qualche volta, addirittura, viene usata la religione come copertura per nascondere i nostri egoismi quando ad esempio il nostro rivolgerci a Dio è unicamente per chiedere cose superflue o comodità dannose. Gesù rimette l'uomo nella sua giusta dimensione: l'uomo non è solo un tubo digerente, un usufruttore di beni materiali, l'uomo ha bisogno di "altri pani", ha da sfamare il suo spirito, il suo amore puro e sconfinato, la sua fame e sete di Dio. La seconda tentazione è quella del potere: "Ti darò tutto se ti prostrerai dinanzi a me". Ritroviamo qui l'eco della prima tentazione raccontata dalla Bibbia: "Se mi ascolterete diventerete come Dio" E, da sempre, l'uomo ha cercato di demolire Dio per prendere il suo posto. Si è cercato, prima, di mettere la ragione al posto di Dio, poi il progresso. Il diavolo, in fondo, chiede a Gesù di non affaticarsi troppo, di lasciare la strada del sacrificio, della sofferenza, dell'amore e di prendere in mano il potere, di usare la forza, di assumere le tecniche della furbizia umana. E il diavolo continua a tentare tutti noi, ci dice che è bello il potere, che è meglio essere serviti piuttosto che servire che è la via più facile, più immediata quella da seguire per ottenere ciò che si vuole... Gesù dice di "no": se l'uomo vuole

realizzarsi e salvarsi, Dio deve essere al suo posto, cioè al centro. Gesù risponderà con la sua vita presentandosi umile, povero, debole, lieto di servire. E anche per noi l'unica strada di "potere", oggi, per vincere il male è fidarsi di Dio ed essere umili. Nella terza tentazione, il diavolo propone a Gesù la strada del successo spettacolare, della strumentalizzazione della fede e della religione a fini particolaristici: "Buttati giù dal pinnacolo del tempio; atterra senza farti del male: tutti ti batteranno le mani". Quante volte nella vita di Gesù questa tentazione si è ripresentata! Ad esempio, quando gli scribi e i farisei "cominciarono a discutere con Lui chiedendogli un segno dal cielo" o quando Erode, nei giorni della sua passione, si aspettava da Lui qualche miracolo, o quando, mentre è in croce, lo beffeggiano dicendo: "Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce e ti crederemo!". È questo il grande vizio di ieri e di oggi, quello di usare Dio, di sfruttarlo, ma senza amarlo. Il vero miracolo di Gesù sarà proprio quello di non scendere dalla croce, ma di continuare a fidarsi di Dio e di amare immensamente l'uomo. In questa nostra Quaresima o, se volete, nella quaresima della nostra vita, anche noi, tante volte, incontriamo il diavolo. Non si presenterà a noi con odori di zolfo o costumi rosso fuoco, ma queste sue tentazioni, magari cucinate in modo diverso, ma sempre uguali, ci verranno proposte. Sta a noi accettare o meno di costruirci con Dio o senza di Lui, di lasciarci portar via dalle cose o dal saperle usare come doni preziosi per noi e per gli altri, di preferire il rumore o il silenzio, di essere religiosi o di usare della religione, di scegliere il servizio o il potere. Cristo con la sua vita e il suo esempio ci sta davanti. Se ci sforzeremo di mettere i nostri piedi nelle sue orme passeremo anche noi attraverso le prove e la morte, ma per giungere alla risurrezione.

16 MARZO

2^a DOMENICA DI QUARESIMA - Anno C

(LETTURE: Gn 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1; Lc 9,28b-36)

Prima Lettura Gn 15,5-12.17-18

Dal libro del Genesi

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 26

Rit. "Il Signore è mia luce e mia salvezza".

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? **Rit.**

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco. **Rit.**

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. **Rit.**

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit.**

Seconda Lettura Fil 3,17-4,1

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza, infatti, è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Parola di Dio

Canto al Vangelo Mc 9,7

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: «Questi è il mio Figlio l'amato: ascoltatelo».

Lode e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo Lc 9,28b-36

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. Parola del Signore

Riflessione

Domenica scorsa abbiamo visto Gesù vincitore nei confronti del diavolo che, con le solite tentazioni del potere e del successo senza prove e sofferenze, cercava di allontanare Gesù dal suo progetto di amore nei nostri confronti e dalla sua obbedienza a Dio. Ma sappiamo benissimo che il diavolo non si dà per vinto. Ha perso una battaglia ma ritornerà con le stesse tentazioni proprio nel momento di maggiore debolezza di Gesù: durante la sua passione. Proprio in quel momento si ripresenterà a Cristo attraverso coloro che ai piedi della croce gli diranno: "Se davvero sei il Cristo, scendi di lì, e noi ti creeremo." Gesù sa dunque che la lotta per Lui sarà dura, ma ancor più dura per i suoi discepoli che resteranno scandalizzati davanti alla croce. Da buon maestro vuole educarli gradatamente a questo e sceglie allora di "cominciare a parlare della sua dipartita" proprio in un momento di preghiera gloriosa perché quei tre si ricordino della sua trasfigurazione anche quando saranno testimoni oculari di quell'altra trasfigurazione nel sudar sangue che avverrà nell'orto degli ulivi prima dello scandalo della sua passione e morte. La liturgia, seguendo lo stile educativo di Gesù, pone anche per noi la meditazione dell'episodio della Trasfigurazione quasi all'inizio della Quaresima perché ci prepariamo a rivivere la durezza della croce di Gesù avendo però nel cuore la certezza che la morte e il male non saranno né per Lui, né per noi la parola definitiva. Gesù e la Chiesa, quasi anticipando la risurrezione vogliono aiutarci ad avere negli occhi e nel cuore il volto glorioso di Cristo perché possiamo cogliere nella speranza il suo e il nostro volto doloroso. Cerchiamo dunque di metterci anche noi alla sequela di Gesù per fare esperienza con Pietro, Giovanni e Giacomo del suo modo di avvicinarsi al compiersi del suo mistero. "Gesù salì sul monte" Sappiamo che il monte non è tanto "una bella gita turistica in mezzo alla natura", quanto un "luogo privilegiato di preghiera", è salire sopra alla banale, sfiancante quotidianità dell'appiattimento dell'uomo e dei suoi valori come spesso succede soprattutto a causa delle nostre abitudini e del nostro "voler vivere tranquilli". Significa credere che al di sopra dello smog che inquina il nostro vivere c'è ancora aria pulita, luce splendente. È innalzarsi per scoprire la presenza, la forza, l'amor di Dio. È, per stare alle parole di Paolo nella seconda lettura di oggi, avere la forza e il desiderio di non fermarsi ad essere tra coloro che "hanno come dio il loro ventre e si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi", ma di capire che c'è qualcosa di più grande che non il piacere del sesso e/o del cibo. Gesù ci fa scoprire la preghiera come momento di incontro con il mistero di Dio. Pregare

non è, come qualche volta pensiamo noi, dire delle preghiere, quasi comprarsi Dio con le parole, è entrare nella sua "ombra", è vivere nel mistero, è ascoltare la sua voce, è lasciarsi trasfigurare dalla sua luce, è trasfigurare il dolore con la sua presenza. Che cosa provano quei tre apostoli e che cosa dovremmo provare noi quando preghiamo davvero?

Essi vedono il volto di Gesù che cambia aspetto. Non è solo più il Gesù grand'uomo, il sapiente, il maestro, è il Figlio di Dio, il fratello che salva. Il volto dell'uomo non è solo più quello dell'eventuale mio concorrente, o il volto anonimo di uno dei tanti, comincia a diventare il volto di un uomo amato da Dio, di un fratello salvato con me, di uno con cui sono chiamato a condividere tempo ed eternità. "La sua veste divenne candida e sfolgorante". Man mano che tu entri in intimità con il Signore la necessità delle parole diminuisce, gli occhi si dilatano, si crede ancora alla purezza e alla semplicità, le piccole cose diventano significative, illuminanti. Lo "stare ai piedi di Gesù", come faceva Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro, diventa di gran lunga "la parte migliore". Non che tutto sia chiaro. Abramo nella prima lettura di oggi è preso da torpore e da un oscuro terrore: si tratta di "vedere Dio" e quindi nella mentalità ebraica di "morire a qualcosa": Anche i tre apostoli sul monte "erano oppressi dal sonno"; Pietro, quando parla, "non sapeva quello che diceva. Rimangono i dubbi, rimane il mistero di un Dio immensamente più grande di noi, ben al di là della nostra piccola comprensione umana, rimane la povertà della nostra miseria e del nostro peccato, ma finalmente gli occhi e il cuore si aprono a Dio ed anche se rimaniamo "avvolti nella nube", entriamo in Lui e scopriamo il suo mistero di amore nei nostri confronti. Tutta la storia della salvezza è una storia in nostro favore. Mosè ed Elia che sono la sintesi degli interventi di Dio, sono solo la preparazione a Gesù, e tutto questo è per me, per noi. Dio non è nostro antagonista, Dio non è una entità superiore disinteressata alle nostre vicende o solo assetata di preghiere e di sacrifici, è il Dio dell'alleanza più volte rinnovata ed ora portata a compimento in Gesù. Ma, attenzione a non perdere il particolare più importante! Mosè ed Elia parlano con Gesù "della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme". Non possiamo fermarci alla frase di Pietro: "E' bello per noi stare qui. Facciamo tre tende". La gloria, la luce, la storia della salvezza, la nube non possono diventare la tenda definitiva se non impariamo a riconoscere nella croce di Cristo non un motivo di scandalo ma un dono di amore, e se non impariamo a seguire Lui per entrare nella sua gloria ma "prendendo ogni giorno la sua croce" per andargli dietro. Non si può salire sul Tabor escludendo il Calvario e il Calvario trova il suo compimento nel Tabor. E noi, nella nostra vita, riusciremo a dar senso a queste due montagne solo se metteremo Cristo al centro del nostro pensiero e del nostro cammino; è la stessa voce di Dio che ci dà queste indicazioni: "Egli è il mio Figlio, l'eletto" e "Ascoltatelo!" Terminata l'Eucaristia, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, dopo essere stati in comunione con Gesù, torneremo all'aria putrefatta da tanti egoismi nostri e altrui, ma dobbiamo conservare quello sguardo puro che ci permetta di vedere il volto di Cristo sia glorioso che sofferente nel volto dei fratelli che incontriamo, perché accogliendo il mistero della croce, come ci fa dire la preghiera liturgica, possiamo giungere alla gloria della risurrezione.

19 MARZO

SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA PATRONO DELLA
CHIESA UNIVERSALE - SOLENNITÀ

(LETTURE: 2 Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

Prima Lettura 2Sam 7,4-5.12-14.16

Dal secondo libro di Samuèle

In quei giorni, fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va e dial mio servo Davide: Così dice il Signore: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 88

Rit. "In eterno durerà la sua discendenza".

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». **Rit.**

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono». **Rit.**

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele». **Rit.**

Seconda Lettura Rm 4,13.16-18.22

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. Parola di Dio

Canto al Vangelo Sal 83,5

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Nel tempo pasquale: Alleluia, alleluia. Beato chi abita nella tua casa, Signore: senza fine canta le tue lodi.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Vangelo Mt 1,16.18-21.24a

Dal vangelo secondo Matteo

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore. Parola del Signore

Riflessione

"GIUSEPPE FECE COME GLI AVEVA ORDINATO L'ANGELO". (Mt. 1,24)

Vorremmo che il Vangelo ci avesse parlato un po' più a lungo di Giuseppe, lo sposo di Maria, l'uomo che Dio ha posto accanto a Gesù perché gli facesse da padre qui sulla terra. E invece non ci sono neppure parole sue riportate. Giuseppe, dopo i racconti dell'infanzia sparirà, non sappiamo neppure se morirà prima o dopo la Passione e risurrezione di Gesù. Ma il messaggio di Giuseppe sta proprio in questo: nel suo agire secondo la volontà di Dio, nel suo operare silenzioso, nel suo esserci per tutto quello che è la sua vocazione, ma anche nel suo saper far spazio ai misteri che sono più grandi di lui. Mi piace identificare in Giuseppe, nel suo silenzio, nella sua disponibilità, la schiera dei tanti uomini e donne che sono passati e passano nel mondo silenziosamente, facendo il proprio dovere senza rumore. Il mondo li giudica inutili, insignificanti; non hanno fatto carriera, non resterà il loro nome sui libri di

storia, ma essi sono il vero motore del mondo e Dio guarda all' "umiltà dei suoi servi e compie opere grandi" in loro e grazie a loro.

Oppure:

Vangelo Lc 2,41-51

Dal vangelo secondo Luca

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Parola del Signore

Riflessione

"ECCO, TUO PADRE ED IO, ANGOSCIATI, TI CERCAVAMO". (Lc. 2,48)

Aver perso Gesù! Giuseppe prova questa esperienza che è purtroppo comune anche per noi. Certi momenti lo perdiamo di vista o lui sembra allontanarsi, ed ecco allora di volta in volta, paura, ricerca, disperazione... Eppure, se vuoi trovare o ritrovare Gesù ci sono dei posti dove sicuramente lo puoi trovare; ce l'ha detto proprio lui:

"Questo è il mio corpo" e l'Eucaristia ti aspetta; "Avevo fame e mi hai dato da mangiare": tra le mani tese c'è anche la sua; "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro": la comunità dei credenti ti può sostenere. Se ti sembra di aver perso Gesù non andarlo a cercare lontano, non pensare di trovarlo nei libri pieni di muffa, non fidarti neppure della tua intelligenza, cercalo vicino a te, attorno a te, dentro di te, e ricorda che Lui stesso e la via, la verità, la vita".

23 MARZO

3^a DOMENICA DI QUARESIMA - Anno C

(LETTURE: Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9)

Prima Lettura Es 3,1-8a.13-15

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Màdian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 102

Rit. "Il Signore ha pietà del suo popolo".

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. **Rit.**

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele. **Rit.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono. **Rit.**

Seconda Lettura 1Cor 10,1-6.10-12

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Parola di Dio

Canto al Vangelo Mt 4,17

Gloria e lode a te, o Cristo!

Convertitevi, dice il Signore, il regno dei cieli è vicino.

Gloria e lode a te, o Cristo!

Vangelo Lc 13,1-9

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"». Parola del Signore

Riflessione

Per comprendere più a fondo il brano di Vangelo appena ascoltato è bene ambientarlo e collegarlo con tutta la struttura del Vangelo di Luca. Siamo nella parte del Vangelo che potremmo intitolare: "Il grande viaggio di Gesù a Gerusalemme", cioè nel momento in cui Gesù "decisamente" si avvia verso la conclusione dolorosa e gloriosa del suo cammino terreno nel compimento della volontà del Padre, per la nostra salvezza. Tutto diventa dunque più immediato ed essenziale. Poco prima del brano di oggi, troviamo la scena del Maestro che si rivolge alle folle per tirare loro le orecchie dicendo: "Voi sapete riconoscere e giudicare i segni del tempo meteorologico, ma non sapete individuare i segni dei

tempi, non riuscite ancora a leggere l'opera di Dio nel mondo attraverso gli avvenimenti". In fondo è come se Gesù dicesse ai suoi contemporanei e a noi: "Attenti: vi state perdendo la salvezza in diretta! Rischiate di non capire che è oggi il momento favorevole per essere salvati". A questo punto rimane più facile comprendere il brano odierno del Vangelo. La prima parte prende spunto da fatti di cronaca (indirettamente confermati da altre fonti storiche sui metodi di governo di Pilato, il quale era solito eliminare senza troppe delicatezze oppositori o persone che potevano essere di intralcio). Proprio in quel tempo un gruppo di Galilei simpatizzanti degli Zeloti (una specie di "partigiani" fautori della guerriglia contro i dominatori romani) si erano recati a Gerusalemme per una delle feste religiose. Pilato aveva fatto trucidare in modo vergognoso e orribile i pellegrini mentre si apprestavano a sacrificare i loro animali nel tempio, cosicché il loro sangue si era brutalmente mescolato con quello dell'olocausto. Coloro che riportano il fatto a Gesù probabilmente desiderano provocare una reazione ed un giudizio preciso, sentire un suo parere. Ma il Maestro non risponde sul campo strettamente politico, anzi offre una risposta che sembra ignorare bellamente il problema per ribaltarsi su un piano più esistenziale. Prima di tutto Egli vuole contestare la mentalità allora diffusa secondo la quale vi era una perfetta proporzione tra il peccato dell'uomo e il castigo divino. Nel caso del massacro nel tempio si poteva facilmente arrivare a questa conclusione: essi erano peccatori e quindi sono stati puniti, noi siamo giusti agli occhi di Dio perché non abbiamo meritato una simile, orrenda fine. Poco oltre Gesù accenna ad un altro fatto che doveva essere molto noto: alle mura di Gerusalemme era crollata una torre (quella di Siloe) travolgendo ed uccidendo diciotto operai. Anche a questo proposito viene ripetuto il ritornello monito: "Credete proprio che quei poveretti fossero più peccatori degli altri e di voi?"

No certamente, ma se non vi convertirete sarete travolti da una fine altrettanto orribile (nel senso di salvezza mancata, perduta!)"

Gesù non vuole affatto minacciare (se non fai così sarai castigato con una brutta disgrazia!!) e questo deve essere ben chiaro. Il castigo non è mai punizione e basta (anche se il popolo infedele sembra proprio che se lo meriti), anzi ogni atto o intervento di Dio nasconde sempre un richiamo generato e guidato dall'amore, dalla preoccupazione per la salvezza, dal tentare mille volte di recuperare alla vita. Cristo invita, allora, ad un altro modo di reagire di fronte ai fatti, a tutti i fatti, anche a quelli negativi: rifletti su ciò che capita, interrogati e interroga, leggi negli avvenimenti un messaggio che ti indirizza alla vita e se devi cambiare occhiali perché il tuo sguardo ti fa travisare l'intervento segnale di Dio non aspettare!

Ecco che emerge il vero concetto di conversione: cercare con sincerità ciò che è conforme alla volontà di Dio e al di là dei nostri giudizi (che non abbiamo nemmeno il diritto di formulare) al fine di avere un orientamento per la nostra vita, anche comunitaria. Con una frase che non deve essere fraintesa si potrebbe sintetizzare così: "impara da tutto!" E per saper leggere i fatti e gli avvenimenti della nostra vita, l'unico modo è guardare Gesù. Stupendo e faticoso programma di vita anche per noi, oggi! Il monito di Gesù è molto serio perché, se non orientiamo noi stessi totalmente e senza riserve verso di Lui, rischiamo di perdere noi stessi (che è la peggiore delle disgrazie), rischiamo di fallire umanamente la nostra esistenza. Nella seconda parte del brano, Luca inserisce una piccola parabola che rispecchia la mentalità e le tradizioni ben note agli uditori di Gesù. Si potrebbe intitolare questo paragone del fico: "le molte delusioni che Dio riceve dal suo popolo eletto" proprio per sottolineare come il Figlio unigenito sia l'ultima occasione escogitata dall'amore del Creatore per l'umanità. Troviamo qui la pazienza di Jahvè e il monito che non si può abusare in eterno della sua grande disponibilità, per cui la conversione non soltanto è indispensabile, ma è anche urgente. La responsabilità di ciascuno verso sé stesso e verso gli altri è così preziosa agli occhi di Dio che non può essere rimandata di continuo, benché Egli asseconi amorevolmente la lentezza e la singolarità dei "percorsi personali" alla fede e alla comunione. La conversione non è motivata, allora, dalla paura, ma dall'accorgersi della presenza e della realtà di Dio nel mondo attraverso la nostra storia vissuta coscientemente. L'atteggiamento conseguente sarà quello di corrispondere in modo positivo e sereno alla provocazione del Creatore nel creato di cui siamo parte attiva. Quale può essere allora il tentativo di risposta ai terribili fatti contrastanti in cui ci imbattiamo ogni giorno ad esempio: perché il malato di cancro? perché i terremoti?

perché gli incidenti fatali?

perché bimbi nati con malformazioni? perché le alluvioni dopo le siccità? perché la morte?

C'è qui in ballo la prova del fuoco per le radici della fede: o accettiamo Dio così come è e come Egli si presenta al mondo che ha creato (senza che ci scervelliamo a cercare risposte "zoppicanti" ai grandi misteri), oppure la nostra risposta alla provocazione amorevole del Padre sarà bloccata sul nascere dalle nostre stesse mani (o "teste").

La vita, insomma, è un gioco che si effettua con le regole di Dio, anche se non le comprendiamo. Accettare con serenità e dignità i "segnali" del Signore non è certo sminuire la nostra umanità o far

pesare il nostro essere creature, caso mai è elevare al massimo grado la nostra esistenza fino all'eternità. Ecco perché prima di tagliare il fico improduttivo ci sono dei ripensamenti: la nostra salvezza sta troppo a cuore di "Qualcuno" perché Egli se ne lavi subito le mani. Anche da questo atteggiamento di "amore cocciuto" dobbiamo molto imparare!

Al termine di questa difficile riflessione provo a sintetizzare alcuni pensieri che ci orientino in questa settimana. Apri gli occhi, non perdere tempo!

Dio sta passando nella tua vita e ti parla in molti modi e con molti avvenimenti. Non perdere l'occasione della salvezza che ti viene offerta. Se vuoi convertirti è proprio oggi il giorno favorevole. I drammi della vita gli incidenti, le disgrazie, le calamità non sono un castigo di Dio e non sono neppure da interpretare con un cinico e pagano fatalismo, ma ogni dramma, dolore o disgrazia è da cogliere come appello alla solidarietà, come provocazione a non giudicare in blocco, come stimolo alla ricerca del senso vero della vita. La situazione umana è precaria per sua natura a tutti i livelli sociali ed economici; questo deve farci riflettere senza angoscia, ma con molto realismo e maturità. Gesù ha affrontato seriamente il problema del dolore, pagando di tasca propria ma si è fidato fino in fondo del Padre e della sua presenza. Nella piena consapevolezza della condizione umana il Vangelo invita alla conversione con un avvertimento accorato per non rischiare un fallimento della vita o la perdita del vero bene: la comunione con Dio e i fratelli. Ancora una volta la Parola di Dio ci stimola dal di dentro per un cambiamento, non tanto per "salvarci l'anima in tranquillità e sicurezza" ma per continuare l'opera creatrice e salvifica di Dio, il meglio possibile. Di questo dobbiamo essere riconoscenti e contenti: il Padre non perde nessuna occasione per volerci bene!

25 MARZO

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE - Solennità

(LETTURE: Is 7,10-14; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38)

Prima Lettura Is 7,10-14

Dal libro del profeta Isaia

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto, il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 39

Rit. "Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà".

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo». **Rit.**

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». **Rit.**

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. **Rit.**

Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. **Rit.**

Seconda Lettura Eb 10,4-10

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà"». Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo

sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 1,28.38

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Nel tempo pasquale: Alleluia, alleluia. Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te. Eccomi, sono la serva del Signore.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Oppure: Gv 1,14

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Vangelo Lc 1,26-38

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. Parola del Signore

Riflessione

"ECCOMI, SONO LA SERVA DEI SIGNORE". (Lc. 1,38)

Ci troviamo davanti alla fiducia e disponibilità più totale di Maria. Questo suo 'sì' durerà tutta la vita e dovrà essere ripetuto in tanti momenti anche difficili, ma è anche un 'sì' che apre a Gesù e lo porta al mondo. A noi non appare un angelo per dirci che cosa vuole da noi il Signore, ma nel quotidiano, attraverso i fatti, siamo chiamati a fidarci di Dio accogliendolo e portandolo. Ogni giorno ripetiamo, con la preghiera di Gesù: "Sia fatta la tua volontà" ma abbiamo veramente questa disponibilità totale? Maria, ti sei fidata di Dio. Hai puntato tutto su di Lui. Non ti ha fatto promesse di felicità terrena, non ti ha tolto dalla realtà quotidiana... ma ti ha dato Gesù. Chiedi a tuo Figlio, per noi, la capacità generosa di donazione e di risposta e aiutaci a generare in noi Gesù per poterlo donare anche agli altri.

30 MARZO

4^ DOMENICA DI QUARESIMA - Anno C

(LETTURE: Gs 5,9.10-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32)

Prima Lettura Gs 5,9-12

Dal libro di Giosuè

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Galgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33

Rit. "Gustate e vedete com'è buono il Signore".

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino. **Rit.**

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. **Rit.**

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. **Rit.**

Seconda Lettura 2Cor 5,17-21

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio, infatti, che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 15,18

Gloria e lode a te, o Cristo!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.

Gloria e lode a te, o Cristo!

Vangelo Lc 15,1-3.11-32

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"». Parola del Signore

Quella che abbiamo letto in questa domenica è una delle parabole più famose e più belle del Vangelo. L'abbiamo ascoltata talmente tante volte che ci sembra anche di averne capito tutti i significati. Invece è una parabola che, proprio perché parabola, può aprire numerosi interrogativi. E lo scopo delle parabole è proprio questo: non tanto dare delle risposte precise quanto suscitare domande, intuizioni, dubbi che ci scomodano e che quindi ci interpellano. Lasciando dunque da parte le interpretazioni tradizionali di questo brano di Vangelo vorrei fermarmi con voi su alcuni di questi aspetti forse poco convenzionali del racconto. A noi sembra che il personaggio principale sia questo figlio minore scappato di casa, dilapidatore di patrimoni, pentito, riaccettato dal Padre e reintegrato nel suo ruolo, ma non sarà forse meglio puntare l'attenzione sul comportamento del Padre?

Intanto, in questa famiglia non compare la madre. Gli esegeti dicono che è spiegabile: nel mondo di allora, la madre aveva un ruolo subordinato specialmente per quanto riguardava l'eredità. Ma Gesù non avrà forse volutamente non aver parlato di madre in quanto questo padre raccoglie in sé le caratteristiche paterne e materne?

È un padre che decide, che aspetta, che abbraccia, che fa festa, che esce di casa a cercare di convincere il maggiore è Dio che nella sua unità racchiude le caratteristiche della paternità e della maternità nei confronti delle sue creature. Ma il Padre della parabola è proprio secondo i nostri schemi? Davanti al figlio che in pratica lo insulta chiedendogli l'eredità mentre è ancora vivo, non discute, obbedisce. Da quanto dice (o non dice) la parabola, non fa nulla per fermare il figlio che se ne va'. Sembra che questo Padre abbia una predilezione per questo figlio scapestrato. Dalle parole del figlio maggiore sembra che il padre non abbia le stesse attenzioni nei confronti del figlio che sta in casa: "Non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici ". Proviamo a ripensare a questi atteggiamenti con alcune parole di Gesù: "Dio è benevolo verso gli ingrati", "Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi", "Sono venuto non per i buoni, ma per i peccatori". Ed ora alcune osservazioni sul figlio "prodigo". Usando l'esempio del figlio "prodigo" non diventiamo classisti, nella realtà possono esserci anche padri e madri "prodighi". Se è facile pensare a figli che scappano di casa, entrano nella strada della droga, si lasciano condizionare dal denaro facile o dagli amici, non è forse vero che spesso ci sono genitori latitanti davanti all'educazione dei figli e al bene della famiglia, uomini e donne che scappano di casa per cercare "la propria realizzazione" lasciando i figli in balia di sé stessi o pensando che una manciata di soldi possa risolvere ogni problema?

La parabola propone le varie tappe del pentimento, ma la figura del figlio minore ci offre alcuni spunti, forse meno evidenti, che vale la pena di raccogliere: Il figlio minore non scappa di casa ribellandosi al padre, ma se ne va quasi con la sua benedizione: chiede, e riceve la sua parte del patrimonio. Il Padre è talmente rispettoso della libertà del figlio che è disposto a giocare tutto su di lui. È come il servo di quell'altra parabola di Matteo che riceve cinque talenti "secondo la sua capacità". Come avrebbe reagito il padrone, se al suo ritorno il servo gli avesse detto: "Ho trafficato i cinque talenti, ma mi è andata male, li ho perduti"?

Questo ragazzo non sceglie, come il fratello, la vita tranquilla all'ombra del padre, ma va per il mondo e traffica i suoi talenti. Certo, sbaglia l'investimento: "sperpera tutto". E tuttavia non commette l'errore del terzo servo di Matteo, che sotterra il suo talento per paura di perderlo. Gesù, dunque, non vorrà forse dirci che è meglio rischiare e perdere, che non far nulla? Il "figliol prodigo" pur essendo inesperto, potremmo dire sprovveduto, ama l'avventura, affronta il rischio, è andante e intraprendente, forse si sarebbe perfino risollevato se non fosse intervenuto un elemento indipendente dalla sua volontà, la carestia. Il testo lascia trasparire una certa simpatia nei confronti di questo ragazzo scapestrato, ma non cattivo: e l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori, che destava scandalo tra i suoi contemporanei. Questo giovane accetta le conseguenze delle proprie azioni ed è disponibile a pagare di persona. Al coraggio di andar via di casa, segue il coraggio di adattarsi ad un lavoro umile. Non va subito a piangere sulla spalla del padre, ma cerca lavoro, affronta la fatica e i disagi ed anche l'umiliazione, per un ebreo, di diventare guardiano di porci e di contendere a loro il cibo quotidiano. È capace di riflettere e di cambiare atteggiamento: "rientrò in sé stesso", non pretende di riavere il suo posto come se nulla fosse accaduto, non accampa diritti, ma riconosce il suo peccato e chiede di essere trattato come servo. È vero che in fondo decide di tornare a casa "per fame" ma dimostra di avere fiducia nel padre e gli parla direttamente, a cuore aperto; mentre il fratello si informa presso uno dei servi e non vuole nemmeno entrare in casa. Forse non aveva mai avuto confidenza di chiederlo semplicemente al padre, un capretto per far festa con gli amici. I santi che ci vengono proposti a modello dalla Chiesa non sono quelli che non hanno peccato, e ancor meno quelli che per paura di peccare, non hanno fatto nulla; sono quelli che hanno compiuto delle scelte, si sono assunti delle responsabilità e si sono incamminati con fiducia verso la casa del Padre. Ancora una parola sul figlio maggiore: a noi sembra il migliore ed anche le sue rivendicazioni ci sembrano giuste. In fondo, lui ha

sempre lavorato, lui adesso si vede ripiombare in casa questo fratello ed ha paura che il padre riapra il problema della successione: è questione di giustizia! Il Vangelo e il padre non gli danno torto, evidenziano solo i suoi errori: è stato in casa ma non ha conosciuto l'amore del padre; anche lui è più interessato ai suoi averi e alla sua eredità che non al padre, non ha più occhi per riconoscere suo fratello. Insomma: che bei figli ha questo padre!

Eppure, il Padre è amorevole verso tutti e due. Non è Dio che fa distinzione tra i suoi figli, è Dio che si adatta a ciascuno di noi e, secondo i pregi e i limiti dona a ciascuno la capacità di riconoscere il suo amore per noi. Proviamo a riflettere: lo capisco di essere amato personalmente dal Padre?

So che mio Padre, nonostante i miei limiti, ha fiducia in me, è disposto ad aspettare pazientemente il mio ritorno, è disposto anche a passare sopra i miei insuccessi pur di poter far festa con me? E se, per caso, mi identifico con il figlio maggiore, conosco davvero l'amore del Padre se non sono capace di far festa per mio fratello che si converte?